

Rassegna Stampa 11 ottobre 2013

Pagina	Testata	Data	Titolo
7	Gli Altri	11/10/2013	<i>CONTRO L'ABUSO DEL CARCERE PREVENTIVO CI VUOLE UN GIUDICE TERZO (V.Spigarelli)</i>
2	Avvenire	11/10/2013	<i>CARCERE E DIGNITA' VIE SICURE, ERRORI DA EVITARE (P.Borgna)</i>
5	il Giornale di Napoli	11/10/2013	<i>CARENZA DI PERSONALE, LA GIUSTIZIA E' AL COLOSSEO</i>
5	L'Unità	11/10/2013	<i>PRIMI PASSI IN AULA PER L'AMNISTIA (C.Fusani)</i>
1	la Repubblica - ed. Milano	11/10/2013	<i>NUOVE CARCERI QUANTE PROMESSE DIMENTICATE (O.Liso)</i>
16	il Sole 24 Ore	11/10/2013	<i>CARCERE, SPRINT D'AUTUNNO DELLE CAMERE (V.Nuti)</i>
16	il Sole 24 Ore	11/10/2013	<i>LETTA DA NAPOLITANO: PRONTI AD AGIRE SU GIUSTIZIA E IMMIGRATI (B.Fiammeri)</i>
9	Corriere della Sera	11/10/2013	<i>IL TENTATIVO: "AFFIDAMENTO" A CASA (A.Garibaldi)</i>
10	Corriere della Sera	11/10/2013	<i>EPIFANI E L'AMNISTIA: CI PENSIAMO DUE VOLTE</i>
10/11	la Repubblica	11/10/2013	<i>BLITZ DEL PDL SU AMNISTIA E INDULTO SUBITO LA LEGGE AL SENATO, ME E' SCANTRO (A.D'argenio)</i>
10/11	la Repubblica	11/10/2013	<i>Int. a F.Casson: "NON DAREMO SALVACONDOTTI IL CAVALIERE NE RESTI FUORI" (L.mi.)</i>
11	la Repubblica	11/10/2013	<i>L'EX PREMIER MANDA AVANTI GLI ULTRA' "STRADA STRETTA, PERO' DOVETE PROVARC I E' L'ULTIMA OCCASIONE PE (L.Milella)</i>
12	la Repubblica	11/10/2013	<i>"TARZAN" SI ARRENDE ALLA DECADENZA PER IL TAR LA LEGGE SEVERINO E' OK (L.D'albergo)</i>
6	il Messaggero	11/10/2013	<i>IL CENTRODESTRA: AMNISTIA PER PENE FINO A 6 ANNI INDULTO FINO A 5 (Val.err.)</i>
8	il Giornale	11/10/2013	<i>SI' A INDULTO E AMNISTIA MA NON PER IL CAV E' SCANTRO A SINISTRA (A.Greco)</i>
30	Libero Quotidiano	11/10/2013	<i>L'AMNISTIA E' COME LE MEZZE STAGIONI - LETTERA (M.Mainiero)</i>
22	l'Espresso	17/10/2013	<i>RISERVATO - CARCERI IN ATTESA DI GIUDIZIO</i>
4/5	Gli Altri	11/10/2013	<i>POSSIAMO FINALMENTE DISCUTERE DELLO STRAPOTERE DEI GIUDICI? (P.Sansonetti)</i>
5	Gli Altri	11/10/2013	<i>Int. a R.Bernardini: "SINISTRA, PERCHE' NON CAPISCI CHE LA NOSTRA BATTAGLIA E' ANCHE TUA?" (D.Rustici)</i>
4	Il Fatto Quotidiano	11/10/2013	<i>PARTE L'INDULTO SALVA-SILVIO (C.Tecce)</i>
5	Il Fatto Quotidiano	11/10/2013	<i>EPIFANI E RENZI CONTRO LE CLEMENZA LIBERA-TUTTI</i>

Separazione delle carriere: la proposta del Presidente dell'Unione **Camere Penali**

Contro l'abuso del carcere preventivo ci vuole un giudice terzo

di **Valerio Spigarelli**

È ormai entrato nel lessico il termine *abuso della custodia cautelare*, utilizzato sia a destra che sinistra, e perfino - se non il termine perlomeno la nozione - da chi del fenomeno dovrebbe esserne ritenuto primo responsabile, cioè la magistratura. Sono ormai passati un paio d'anni, infatti, da quando l'allora Primo Presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, dichiarò testualmente: «È necessario che il legislatore assuma sul serio la natura di extrema ratio della custodia in carcere... e la preveda soltanto in presenza di reati di particolare affarismo sociale, e, soprattutto, la inibisca quando la condotta criminosa presa in considerazione sia risalente nel tempo e non accompagnata da manifestazioni concrete di attuale pericolosità sociale».

La questione chiama ovviamente in causa anche i giudici. Il difetto endemico del nostro sistema, a causa dell'eccessiva distanza temporale tra condanna ed esecuzione della pena, comporta sovente la spinta ad anticipare, in corso di processo o di indagini, il ricorso al carcere al fine di neutralizzare una pericolosità sociale, anche se soltanto ipotizzata, al fine di offrire una risposta illusoriamente rassicurante alla percezione collettiva di insicurezza sociale, che finisce così con il contagiare l'ambito giudiziario, determinando guasti sulla cultura del processo e delle garanzie. Un'affermazione molto più forte di quel che il lessico giuridico lasci trapelare e, forse, anche di quel che il prestigioso magistrato fosse disposto ad ammettere, giacché in tal guisa si denunciava l'applicazione di una forma, incostituzionale, di detenzione anticipata rispetto alla con-

danna definitiva. In effetti, è proprio quel che avviene nei nostri tribunali: lungi dall'applicare il concetto che la privazione della libertà sia un evento eccezionale, la giurisprudenza la utilizza in funzione di *difesa sociale*, cioè non perché sussistano nel caso specifico le esigenze che il codice prescrive (rischio di inquinamento delle prove, di fuga, o di reiterazione di reati particolarmente gravi da parte del condannato) bensì per far scontare in anticipo quella che (potrebbe) essere la sanzione finale, nel timore che l'inefficienza del sistema ne vanifichi l'applicazione. Insomma, "pochi maledetti e subito" - come voleva il motto dei bottegai romani del secolo scorso - mesi o anni di custodia cautelare nel dubbio che la sanzione definitiva resti virtuale. **Questa analisi, anche se in maniera inconsapevole da parte dei molti che l'avanzano, dimostra, però, anche un'altra cosa rispetto alla scarsa sensibilità verso la legalità costituzionale che contiene.**

Ragionando in tal modo la giurisprudenza, infatti, svela anche un suo squilibrio genetico: non dovrebbe essere il mestiere del giudice (delle indagini preliminari o del dibattimento) preoccuparsi dell'eventualità che il sistema si dimostri inefficace. Chi giudica dovrebbe avere a cuore la legalità del processo e non altro. Se un giudice (o meglio la stragrande maggioranza dei giudici) è così sensibile alle esigenze di difesa sociale, tanto da arrivare ad una pratica che stravolge i principi costituzionali, è perché si sente istintivamente, culturalmente, giuridicamente, più vicino alle istanze di difesa sociale di cui è portatore il pm rispetto a quelle di tutela del diritto del singolo di cui è latore il difensore. È questo il punto su cui bisogna intervenire, ma per farlo occorre rimettere la figura del giudice

La custodia cautelare dovrebbe essere l'extrema ratio di cui invece oggi si abbonda anche come strumento per anticipare la pena che un sistema inefficiente renderebbe vana. Serve una campagna da parte di tutti. Ma gli intellettuali si sporcheranno le mani? E i giornali ne parleranno senza pensare alle vendite?

al centro del triangolo ideale del processo, tra accusa e difesa. Un giudice terzo, che pesa i diversi interessi, non un collega del pm nell'amministrazione della giustizia per ciò solo sbilanciato come è ora. Se non si elimina questa confusione concettuale, attraverso una vera e significativa separazione delle carriere, nessun intervento sulle norme del codice sarà efficace, perché le norme stesse, come già avviene oggi, saranno aggirate.

Bisogna poi corroborare in maniera significativa un'altra scontata verità che la legge proclama e la prassi elude: custodia cautelare, vieppiù in carcere, solo come extrema ratio. Anche in questo caso un comando già previsto che viene eluso. Ed allora occorre che la legge sia ancor più chiara, escludendo il carcere se non per un pugno di reati che per il carattere permanente (associazioni per delinquere di stampo mafioso etc) o per l'estrema pericolosità (fatti commessi con violenza sulle persone) possono giustificare il sacrificio della libertà anche in un fase precedente alla condanna definitiva. Anche qui, però, rinunciando alle presunzioni anticipate ma verificando caso per caso la sussistenza delle esigenze cautelari. Per tutti gli altri reati bastano ed avanzano gli arresti domiciliari, le misure interdittive, i divieti di soggiorno e di residenza, eventualmente rinforzati e resi più efficaci. La politica sarà in grado di farlo? Gli intellettuali si sporcheranno le mani su questo tema? E la stampa avrà la forza di parlarne senza pensare alla tiratura?

* presidente Unione **Camere Penali** italiane

AMNISTIA, INDULTO E RIFORME STRUTTURALI

Carcere e dignità vie sicure, errori da evitare

PAOLO BORGNA



Una premessa di metodo: come sbaglia chi pensa a provvedimenti generali di clemenza avendo in mente di salvare Silvio Berlusconi, allo stesso modo sbaglia chi esclude tali provvedimenti al solo fine di evitare benefici in suo favore. Cesare Beccaria diceva che «la clemenza

e il perdono diventano meno necessari a misura che le pene divengono più dolci». E riteneva dunque «felice la nazione» in cui la clemenza potesse essere esclusa, come conseguenza della «dolcezza delle pene». Purtroppo, non siamo una «nazione felice». E il nostro sistema carcerario ha bisogno, ciclicamente, di interventi straordinari di clemenza. Ce lo dicono non solo la corte di Strasburgo, il capo dello Stato e il ministro della Giustizia ma tutti coloro (dai direttori di carcere ai volontari) che quotidianamente sono a contatto con la realtà penitenziaria.

Se si leggono le sentenze con cui Strasburgo condanna l'Italia (sentenza Sulejmanovic del 2009 e Torreggiani del 2013) si vedrà che la Corte addebita al nostro sistema carcerario «trattamenti inumani e degradanti» non solo per la ristrettezza degli spazi a disposizione di ciascun detenuto, ma per la gestione ordinaria del carcere: eccessiva chiusura delle celle ed esclusione del detenuto da spazi comuni; mancanza di refettori, di opportunità lavorative e di studio; insufficiente ventilazione o illuminazione delle celle. In poche parole: la Corte europea dei diritti dell'uomo ci dice che la nostra principale violazione è di aver tradito la nostra legge. Una legge che già c'è: l'ordinamento penitenziario del 1975, che - in attuazione dell'art. 27 della Costituzione - prevede che il trattamento penitenziario debba «assicurare il rispetto della dignità della persona»; e a tal fine disciplina caratteristiche dei locali, igiene, trattamento sanitario, istruzione, lavoro, apertura verso la comunità esterna. Su questi punti noi siamo carenti. Non sempre: ci sono direttori di carcere (e questo giornale ne ha parlato) che, facendo salti mortali, riescono ad avere carceri con celle chiuse solo di notte, laboratori, palestre, corsi di studio, apertura alla società e all'università. Ma, accanto a queste realtà positive, abbiamo realtà infernali, che gli avvocati delle **Camere penali** e le associazioni che si occupano di carcere puntualmente denunciano.

Su questa realtà devono incidere gli interventi strutturali chiesti dal presidente Napolitano: estensione delle pene alternative, ricorso al carcere come extrema ratio, effetto meno rigido della recidiva, attuazione della riforma del '75, costruzione di nuove carceri. In particolare, abbiamo bisogno di carceri a "bassa sicurezza" e semi-aperte, in cui scontino la pena condannati a sanzioni lievi (e dunque con basso rischio di evasione) che possano essere ammessi al lavoro esterno (che, grazie alla recente legge n. 94 del 2013, può essere anche «volontario e gratuito»). Accanto a questi interventi strutturali potranno esserci provvedimenti eccezionali di clemenza. Imparando dagli errori del 2006. Quando un indulto forse troppo generoso (tre anni, invece dei due di tutti i precedenti condoni) non tenne conto che, grazie ai riti alternativi, una pena di tre anni viene oggi spesso inflitta anche per reati molto gravi e magari seriali; e dunque azzerò completamente la pena per furti (rapine, furti in abitazione, spaccio non modesto di droga) che

affliggono particolarmente i ceti più deboli. Errore aggravato dal fatto che questo generoso indulto non fu accompagnato (come è sempre avvenuto) da un'amnistia per i fatti meno gravi, che (cancellando il reato) avrebbe sfoltito i fascicoli pendenti nei tribunali. Con il risultato che i giudici dovettero lavorare inutilmente: celebrando processi che, in caso di condanna, infliggevano una pena che contemporaneamente veniva dichiarata condonata. Ultima annotazione: amnistia e indulto sono decisi dal Parlamento con maggioranza dei due terzi. Ogni legge di amnistia e indulto prevede reati a cui il provvedimento non si applica. E l'elenco dei reati esclusi è cambiato, di volta in volta, in considerazione della gravità dei fenomeni e della sensibilità dell'opinione pubblica del momento. È facile prevedere che, su questo punto, il confronto in Parlamento sarà aspro e tutti possiamo immaginare perché. La strada verso l'amnistia è dunque in salita. Anche per questo, gli interventi «strutturali» suggeriti dal presidente Napolitano appaiono ancora più indispensabili: perché segnerebbero l'inizio di una nuova fase e renderebbero amnistia e indulto socialmente più accettabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Primi passi in aula per l'amnistia

● **Martedì al via al Senato l'iter delle leggi**
 ● **La Camera avvia l'istruttoria con il ministro della Giustizia** ● **Nessun beneficio per Berlusconi**

CLAUDIA FUSANI
 twitter: @claudiafusani

In un Parlamento ostaggio della schizofrenia a cinque stelle, le Camere danno le prime risposte al messaggio del Presidente Napolitano che ha chiesto alla politica di fare qualcosa subito per risolvere l'indecenza del sistema delle carceri italiane e prima ancora l'inadeguatezza del nostro sistema delle pene.

La scorsa notte la commissione Giustizia del Senato ha fissato per martedì prossimo l'inizio dell'esame del disegno di legge su amnistia e indulto a firma bipartisan centro destra e centro sinistra, primo firmatario Luigi Manconi (Pd) a seguire Luigi Compagna (ex Pdl, ora Gal). Due giorni dopo, giovedì, la commissione Giustizia della Camera ha invece fissato l'audizione del ministro Guardasigilli Anna Maria Cancellieri che già da prima dell'estate, di fronte all'emergenza carceri, aveva chiesto alla politica, e quindi al Parlamento, di affrontare il nodo delle condizioni disumane delle nostre strutture carcerarie nell'ambito di un piano più vasto di ripensamento delle pene. «Uno Stato forte non può aver paura di un atto di clemenza» ha detto ieri Cancellieri per fare capire come la pensa.

Entrambi gli annunci non hanno entusiasmato senatori e deputati di una parte e dell'altra. Il maggior numero di consensi tutto sommato sale dal Pdl. E in genere la prospettiva di liberare detenuti con i due provvedimenti di clemenza crea più imbarazzi che sollievo nei

banchi del Pd. «Nessuna clemenza se prima non c'è un piano» dice Danilo Leva, responsabile Giustizia del Pd. Sicuramente in questo momento pesa il garbo istituzionale di dare seguito al messaggio del Presidente che per la prima volta da quando è al Quirinale ha utilizzato lo strumento alto ed ufficiale del messaggio alle Camere.

Il ddl su amnistia e indulto è stato calendarizzato la notte scorsa nella commissione presieduta dal falchissimo Nitro Palma. Nonostante alcune iniziali letture, il testo Manconi e Compagna non aiuta in alcun modo, nel presente ed anche in un eventuale futuro, Silvio Berlusconi. L'amnistia (cancella il reato) riguarderebbe reati commessi entro il 14 marzo 2013 e puniti al massimo con quattro anni. Tutti i reati che ancora pendono sulla testa del Cav, dalla concussione per induzione alla prostituzione minorile per non parlare dell'eventuale corruzione, sono tutti puniti nel massimo ben oltre i quattro anni. L'indulto (cancella la pena) dovrebbe interessare di nuovo i reati commessi fino al 14 marzo «nella misura però non superiore a 3 anni per le pene detentive e non superiore a 10.000 euro per le pene pecuniarie».

Luigi Manconi: «Il testo che porta la mia firma esclude in ogni modo Silvio Berlusconi»

Il giallo, che ha agitato qualche polemica, riguarda l'articolo 3, 4 comma, del testo che «concede indulto, per intero, anche alle pene accessorie, temporanee, conseguenti a condanne per le quali è applicato anche solo in parte l'indulto». Questo articolo andrebbe a fagiolo per Berlusconi che nei quattro anni di condanna per frode fiscale ha già beneficiato di tre anni di indulto (quello del 2006) e che il 19 ottobre conoscerà il numero di anni per i quali sarà interdetto dai pubblici uffici in base alle pene accessorie penali. Certo, resterebbe la decadenza prevista dalla legge Severino ma con tutti i ricorsi pendenti (Strasburgo e Lussemburgo), il dibattito sull'applicabilità della legge potrebbe anche riaprirsi.

Manconi non ci sta a passare per uno che può anche involontariamente alzare un assist al Cavaliere. Infatti così non è. «L'articolo 4 comma 2 del disegno di legge - spiega il senatore da sempre in prima linea per i diritti dei carcerati - esclude l'applicabilità dell'indulto a chi ha già beneficiato dell'indulto del 2006, come è già avvenuto, peraltro, per il leader del Pdl. Dunque - insiste Manconi - non applicandosi l'indulto (né, tantomeno, l'amnistia), nessun effetto vi sarebbe sulla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici né sulla principale».

LA PROVOCAZIONE DI GAL

L'argomento atti di clemenza scotta. E può essere usato in chiave provocatoria. Perché tanto è molto difficile che in Parlamento si riesca a trovare la maggioranza dei due terzi necessaria per approvare entrambe le misure. Così ieri sera a un certo spunto in commissione Giustizia un altro disegno di legge sull'amnistia. Questa volta lo firma l'ex socialista, fervente craxiano ed ex sindaco di Aulla Lucio Barani, il senatore ex Pdl ora Gal dalla chioma bianca che ancora gira con

il garofano rosso nell'asola della giacca. Per dire quanto sia fedele a Silvio, il giorno della fiducia Barani aveva immolato il suo seranno promettendo di togliere la fiducia a Letta. Poi ha dovuto correggersi pubblicamente in aula dicendo che «in ossequio a quanto deciso da Berlusconi, anche Gal avrebbe dato la fiducia a Letta».

Secondo Barani «l'amnistia vale per reati con pena massima a 6 anni e indulto per condanne fino a 5 anni». In questo modo se anche Berlusconi fosse condannato nei processi ancora in piedi, non sconterebbe neppure un giorno di pena. Barani l'ha spiegata così: «Ho usato la logica di aumentare di due anni l'amnistia del '90 e l'indulto del 2006 visti i 23 anni di latenza e il messaggio di Napolitano». Già che c'era, ha previsto l'indulto anche per recidivi e mafiosi. Una provocazione, appunto. Ma altre se ne vedranno.

Intanto giovedì il Guardasigilli dirà la sua in commissione Giustizia dove è stata convocata dal presidente Donatella Ferranti. Il ministro insisterà molto sulla necessità di introdurre un sistema di pene alternative, anche pecuniarie e una forte depenalizzazione.

I no preventivi di Cinque stelle, che hanno attaccato il Presidente che a sua volta non glielo ha mandate a dire, e Lega complicano in partenza ogni strada. Ieri una delegazione grillina è stata anche ricevuta al Quirinale dove hanno voluto esporre il loro piano: ristrutturazione delle carceri. Esclusa ogni clemenza.

Il ministro Cancellieri: «Uno Stato forte non può temere di concedere atti di clemenza»



L'inchiesta

Nuove carceri quante promesse dimenticate

Nuove carceri e ristrutturazioni quante promesse non mantenute
Il Dap: in Lombardia e Campania la situazione peggiore



Il carcere di San Vittore

ORIANA LISO

CARCERI ottocentesche che non riescono a stare al passo con i tempi. Carceri progettate negli anni Settanta del secolo scorso, ma già vecchie quando, dopo venti anni, sono state finalmente costruite. Una popolazione che ogni giorno balla sui 9mila detenuti, per una regione che di posti in cella ne ha 6mila: ed è sulla pelle di quelle tremila persone in più — e su quella degli agenti, dei medici, degli educatori — che da anni si susseguono promesse, annunci, progetti.

SEGUE A PAGINA VII

(segue dalla prima di Milano)

ORIANA LISO

OGNI governo ha sempre promesso di risolvere la situazione carceraria della Lombardia, «la peggiore d'Italia, assieme alla Campania», stima Luigi Pagano, il vicecapo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Senza che, quasi mai, si andasse oltre le promesse, i progetti, con tempi di realizzazione indecifrabili.

LA CITTADELLA

«Un milione e 200mila metri quadri nell'area di Porto di Mare: è qui che sorgerà la nuova Cittadella

della giustizia. Gli spazi carcerari passeranno dagli attuali 5.500 metri quadri di San Vittore a 220mila. L'inizio dei lavori è previsto per il 2009: l'annuncio ufficiale di Comune, Regione e Tribunale è del 2008. San Vittore si chiude — e su quell'area si possono scatenare gli appetiti immobiliari — e si costruisce un grande polo vicino a Santa Giulia. E anche per utopie come questa che la ristrutturazione di

Gli annunci: "San Vittore chiude, nuova struttura 220mila metri quadri nell'area di Porto di Mare". Non è successo niente

San Vittore, per anni, è rimasta in un limbo. Due raggi, il secondo e il quarto, sono chiusi da sei e cinque anni, soltanto in queste settimane si sta iniziando a studiare un progetto di ristrutturazione, che vorrebbe dire come minimo altri 600 posti letto: se ci fossero già oggi, quei posti, vorrebbe dire avere parlare di sovraffollamento per "soltanto" duecento detenuti. Non pervenuta la ristrutturazione del sesto raggio, dove si spartiscono celle ottocentesche transessuali e violentatori.

IL CARCERE CANCELLATO

La Casa circondariale di Varese, struttura del 1885 in pieno centro, è stata dichiarata dismessa con un decreto ministeriale del 2001 «in quanto strutturalmente non idonea alla funzione». Il carcere di via Morandi — anche qui, nulla da stupirsi — è ancora aperto e attivo. Nel 2004 l'allora guardasigilli (leghista) Castellani annunciava l'apertura, entro cinque anni, di una nuova sede da costruire in project financing. Oggi, ammette il provveditore regionale alle carceri Aldo Fabozzi, «siamo nella fase in cui si sta cercando un'area adatta alla realizzazione di un carcere leggero». A giugno scorso il Consiglio regionale ha fatto un sopralluogo al

Miogni: il presidente Cattaneo ha parlato della necessità di ristrutturare il carcere «così si riducono tempi e costi rispetto a una nuova sede», ventilando l'ipotesi di chiedere la revoca del decreto di dismissione, dopo dodici anni passati invano.

IL RECORD NEGATIVO

Che nel carcere di Busto Arsizio le condizioni di vita dei detenuti siano inaccettabili lo ha stabilito anch'ella Corte europea, accogliendo il ricorso di 34 detenuti (capienza ufficiale 167 posti, ma si viaggia su medie di 400). Non è vecchio, l'istituto bustocco, ma così com'è non può reggere l'urto di un numero sempre crescente di detenuti, moltissimi quelli di origine straniera, anche per la vicinanza con l'aeroporto di Malpensa (e quindi con trafficanti vari che sbarcano qui). Il piano carceri del 2010 aveva per questo deciso l'ampliamento: altri 200 posti entro il 2012. Un anno dopo quella scadenza, Fabozzi assicura: «La prossima settimana partirà la gara per un ampliamento da 100 posti». Del resto i soldati stanziati all'epoca per Busto sono stati spostati su Opera (dove sono appena partiti i lavori, attesi da anni, per un nuovo padiglione).

I FONDI DA TROVARE

«Emergenza carceri, nascerà un Verziano bis», titolavano i giornali hresciani nell'agosto 2011. Un raddoppio della struttura, per

finanziamenti dal ministero». Ad oggi le laconiche risposte, sul progetto di raddoppio con 4-500 nuovi posti, non vanno oltre un «stiamo studiando una soluzione». Intanto, per dare respiro ai detenuti costretti in pochissimi metri quadri, si sperimentano le celle aperte per qualche ora in più durante il giorno, per sgranarsi almeno le gambe.

© 2013/10/11 L'ESPRESSO

La casa circondariale di Varese è stata dichiarata dismessa nel 2001 ma è tuttora aperta e attiva

chiudere — dopo almeno tre decenni di attesa — il fatiscente Canton Mombello. A giugno 2012 l'allora sindaco Adriano Paroli aveva annunciato trionfante: «Abbiamo individuato l'area giusta (vicino all'altro carcere di Brescia, il Verziano, ndr), ora potrebbero arrivare i

Amnistia e indulto. Al Senato inizia martedì in commissione giustizia l'esame dei Ddl Compagna (Gal) e Manconi (Pd) - Il 17 ottobre l'audizione del Guardasigilli a Montecitorio

Carceri, sprint d'autunno delle Camere

Vittorio Nuti

Emergenza carcere priorità d'autunno, con le Camere pronte a rispondere all'appello del Quirinale. Dopo il duro scontro M5S-Napolitano - accusato di voler "salvare" Berlusconi con l'amnistia - ieri la contromossa grillina. A poche ore dalle polemiche, una delegazione 5 Stelle è stata ricevuta dal segretario del Quirinale, Donato Marra, e dal consigliere per la giustizia, Ernesto Lupo, per la consegna del Piano carceri "alternativo" del Movimento. «Non servono nuove carceri - ha spiegato la deputata Giulia Sarti dopo l'incontro - ma la ristrutturazione dell'esistente e il recupero funzionale di spazi mal gestiti». Se adottato, il piano dovrebbe garantire in due anni 69mila

posti, «22mila in più rispetto al piano carceri del Governo», e un costo dimezzato di 355 milioni.

Sul fronte parlamentare, la giornata ha sancito poi la "divisione dei compiti" tra Senato, che si occuperà subito di amnistia e indulto, e Camera, che approfondirà gli altri aspetti del messaggio presidenziale: dalla riforma delle misure alternative al nodo capienza. L'obiettivo, ha spiegato la presidente della commissione Giustizia di Montecitorio Donatella Ferranti (Pd), annunciando per il 17 ottobre l'audizione del Guardasigilli. «È far arrivare in aula entro il mese una relazione completa su tutte le misure strutturali» sollecitate da Napolitano. Al Senato, la II commissione inizierà invece martedì l'esame dei Ddl Compagna (Gal) e Manconi

(Pd) in materia di amnistia (per reati con pena detentiva sotto 4 anni) e indulto (per le pene detentive, non oltre i 3 anni). Tra gli effetti, ci sarebbe anche l'indulto per le pene accessorie temporanee se conseguenti a condanne anche solo in parte "indultate" e quindi la cancellazione dell'interdizione del Cavaliere. L'ipotesi, circolata sulle agenzie, ha spinto Luigi Manconi a precisare che l'indulto previsto «non potrebbe applicarsi alle pene principali e accessorie di Berlusconi». La proposta infatti «esclude l'applicabilità dell'indulto» a chi ha già beneficiato di quello del 2006. Dunque, «nessun effetto vi sarebbe sulla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici di Berlusconi, né sulla principale». Sul tavolo della commissione anche la

proposta presentata ieri da Lucio Barani (Gal) per l'amnistia dei reati con pena massima a 6 anni e l'indulto (anche ai recidivi, da qui la l'etichetta di "super indulto") per condanne fino a 5 anni.

La conferma poi che il Governo non rimarrà con le mani in mano arriva dal ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, che parlando a "Zapping 2.0" (Rai) ha definito gli atti di clemenza non un «segno di debolezza», ma «di forza» perché «uno Stato forte non ne ha paura». Sulla clemenza, ha aggiunto, deciderà il Parlamento, anche se ha prospettato l'eliminazione «della maggioranza dei 2/3 necessaria per votare provvedimenti su amnistia e indulto», per velocizzare i tempi.

LA RIFORMA DEL PENALE

IL CONTRO-PIANO GRILLINO

Una delegazione 5 Stelle è stata ricevuta al Quirinale per la consegna del piano carceri «alternativo» del Movimento



Maggioranza. Berlusconi a Roma vede Fitto

Letta da Napolitano: pronti ad agire su giustizia e immigrati

Barbara Flammeri
ROMA

Immigrazione, carceri e giustizia: sono questi i temi del colloquio tra Enrico Letta e Giorgio Napolitano. Non poteva essere altrimenti. La tragedia di Lampedusa e il messaggio del Capo dello Stato al Parlamento sono al centro del confronto politico di queste ore.

Letta ha voluto anzitutto riferire a Napolitano gli esiti della visita a Lampedusa insieme al presidente della Commissione Ue Barroso, dalla quale è emerso il comune intento di affrontare a livello europeo il problema dell'immigrazione. Una disponibilità che potrebbe avere nei prossimi giorni un primo significativo sviluppo al prossimo Consiglio Ue del 24-25 ottobre. Obiettivo di Letta è infatti ottenere un'integrazione dell'ordine del giorno proprio sul tema dell'immigrazione per un pieno coinvolgimento dell'Unione.

E al coinvolgimento il premier punta anche sul fronte interno. I capitoli carceri e giustizia hanno nuovamente fatto risalire la temperatura nella maggioranza a pochi giorni dalla presentazione della legge di stabilità. Non si tratta solo di una differenziazione nel merito. Ad alimentare la ripresa delle ostilità è anzitutto la guerra per la leadership che anima tanto il Pd che il Pdl. Anche ieri Renzi prima e Epifani poi hanno ribadito che l'eventuale provvedimento di clemenza, amnistia o indulto, potrà giungere solo se accompagnato da misure strutturali contro il sovraffollamento delle carceri. Una posizione che per il Pdl è strumentale e che l'ala dura del partito guidata da Fitto assume come ennesima prova della impossibilità di portare avanti le larghe intese.

Il governo per il momento non interviene. Anche perché su provvedimenti come amnistia e indulto, per i quali è ri-

chiesta una maggioranza qualificata, a parlare - si sottolinea da Palazzo Chigi - dovrà essere anzitutto il Parlamento. Sul fronte della riforma della giustizia invece il governo una linea ce l'ha ed è quella indicata dai cosiddetti «facilitatori», i saggi che Napolitano chiamò al Quirinale nella fase che precedette l'incarico a Letta. «Partiremo da lì», spiegano gli uomini vicini al premier, ribadendo però quanto il presidente del Consiglio ha detto la settimana scorsa in occasione del suo intervento per la fiducia, ovvero che l'obiettivo «è l'interesse generale» e non quello di intervenire con provvedimenti «ad o contra personam».

Chiaro il riferimento a Silvio Berlusconi. Nel partito del Cavaliere la guerra tra falchi e colombe è ancora in pieno svolgimento. L'ex premier è rientrato ieri a Roma proprio per tentare di arrivare a un compromesso che salvaguardi l'unità del partito. Il primo ad arrivare a Palazzo Grazioli è

stato Fitto, seguito poco dopo da Bondi, Verdini, Carfagna e Gelmini. A seguire dovrebbe tenersi il faccia a faccia con Alfano, che però alle 22 era ancora a Palazzo Chigi per la legge di stabilità. La richiesta dei lealisti è nota: azzeramento delle cariche, a partire da quella del segretario. Ma Alfano, forte della fiducia ottenuta mercoledì, non è disposto a mollare, anzi vuole maggiore autonomia. Alla fine il compromesso potrebbe essere quello di un «direttorio», al vertice del quale ci sarebbe comunque il segretario. Nulla di definitivo comunque. La partita potrebbe riaprirsi presto, in occasione del voto sulla decadenza di Berlusconi che probabilmente non arriverà prima di novembre. Letta apparentemente non si mostra preoccupato: «Chi ha votato la fiducia ha ascoltato quanto ha detto, ossia che la vicenda di Berlusconi non in alcun modo legata all'attività del governo», confermano da Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LINEA DI PALAZZO CHIGI

Su amnistia e indulto parola al Parlamento, mentre sulla riforma della giustizia la rotta è quella tracciata dai «saggi» indicati dal Colle

VERSO IL COMPROMESSO

Continua lo scontro tra falchi e colombe nel Pdl: ipotesi di un «direttorio» al vertice del quale ci sarebbe comunque il segretario



Ipotesi sui servizi sociali

«Affidamento a casa»: Berlusconi prova a rilanciare

di ANDREA GARIBALDI

Dopo l'annuncio che Silvio Berlusconi avrebbe deciso di scontare il suo anno di condanna definitiva con l'affidamento in prova in una struttura che si occupa del prossimo, l'elenco delle offerte cresce. Ma l'avvocato Coppi vorrebbe il presidente del Pdl a Roma: «Potrebbe trascorrere il tempo con un assistente sociale che poi attesti l'avvenuto recupero». Un'altra ipotesi prevede un «lavoro di pubblica utilità» nella sua residenza.

A PAGINA 9

» | **Dietro le quinte** Giorni decisivi per la scelta sul futuro dell'ex premier

Il tentativo: «affidamento» a casa

I legali del Cavaliere giocano la carta dei colloqui con l'assistente sociale

ROMA — Ieri Storace, leader della Destra, sale a palazzo Grazioli e propone a Berlusconi: «Vieni a fare i servizi sociali al *Giornale d'Italia*. Potresti occuparti della raccolta pubblicitaria, sei un professionista». E Berlusconi? «Ha risposto che valuterà».

Berlusconi e i servizi sociali. Dopo l'annuncio che il presidente Pdl ha deciso di scontare il suo anno di condanna con l'affidamento in prova in una struttura che si occupa del prossimo, gli offerenti crescono. Alcuni vorrebbero Berlusconi a lavorare al loro fianco per realizzare un contrappasso, quasi una «vendetta» politica. Gino Strada lo inserirebbe volentieri in Emergency, in Sudan o a Kabul. Però: «Non gli farei amministrare i conti». Valentino Porcile, parroco del borgo genovese di Sturla lo vedrebbe fra i suoi ragazzi di strada: «Preparo io un programma...». Ma ci sono anche Nessuno tocchi Caino e Non c'è pace senza giustizia, gestite dai radicali, oggi alleati di Berlusconi per i referendum. C'è il Ceis degli eredi di don Picchi, che accoglie a suo tempo l'avvocato di Berlusconi, Cesare Previti, ai servizi sociali.

Capita, in Italia, che gli avvenimenti

si trasformino in folklore. In realtà, sono al lavoro gli avvocati, che ignorano sottili rivincite e divertimenti e cercano di individuare il vantaggio per il cliente. Ed è al lavoro, sul tema, uno dei «falchi» Pdl, Denis Verdini. Intanto, l'avvocato Coppi vorrebbe Berlusconi a Roma, vicino a sé e alla politica e l'avvocato Ghedini lo vorrebbe a Milano, vicino a sé e alle aziende. Ma Roma dovrebbe prevalere, Berlusconi ha appena spostato la residenza a palazzo Grazioli e Coppi sembra avere in testa una sua strategia. Ha dichiarato, per esempio: «Potrebbe anche trascorrere il tempo con un assistente sociale che poi attesti l'avvenuto recupero». Un'altra ipotesi è che si trovi per Berlusconi un «lavoro di pubblica utilità» nella sua residenza, come ad esempio la stesura di un programma economico per le fasce più deboli della popolazione. Resterebbe a casa, come negli arresti domiciliari, ma dopo le ore di lavoro stabilite avrebbe la libertà di uscire. Si sta inoltre studiando se l'attività politica non sia in sé e per sé un'attività di carattere sociale, un lavoro adatto al reinserimento nella società. Motivazione di base: queste soluzioni eviterebbero il problema di

andare in giro a fare del bene con una doppia scorta, quella di Stato e quella personale. Poi, ci sono le soluzioni di famiglia: la Fondazione Onlus Milan, la casa di riposo Mortara (Pavia), già ricovero della zia suora, l'ospedale San Raffaele. Eppure...

Tutto questo sembra un cibo senza un ingrediente fondamentale. Perché la procedura non consegna nelle mani di Berlusconi la scelta del luogo dove «scontare» i servizi sociali. Entro il 15 ottobre, martedì prossimo, dovrà essere depositata presso la Procura di Milano la scelta fra domiciliari e servizi sociali. Se l'opzione sarà questa seconda, verrà avviata un'attività istruttoria dall'Uepe (ufficio di esecuzione penale esterna). Berlusconi incontrerà più volte gli assistenti sociali. In teoria, l'accesso ai servizi sociali dovrebbe essere negata se non c'è ravvedimento, se non c'è una volontà riparativa rispetto all'azione commessa (ma Berlusconi si dichiara condannato innocente). Sulla base dell'istruttoria, un giudice del tribunale di sorveglianza farà la relazione al collegio e (si suppone nella prossima estate) ci sarà la decisione. «Il tribunale deciderà in piena autonomia dove mandare

Berlusconi», dice un altro dei suoi legali, Piero Longo. Ma certamente le proposte di Berlusconi avranno un peso. Potrebbe esserci buona disposizione, visto il clamore della vicenda, ma i giudici potrebbero non avallare soluzioni troppo agevoli per il condannato.

Le richieste di avere Berlusconi fra i propri volontari continuano ad arrivare. Sono noti gli inviti di don Mazzi

e dell'ex leader del Movimento studentesco di Milano, Mario Capanna. Ma c'è anche il tappeto di Iqbal, circo di strada napoletano: «Berlusconi potrebbe andare in scena con le barzellette...». Le Banche del Tempo, con la presidente Marialuisa Petrucci: «So che lei canta benissimo, può se vuole dare un'ora di lezioni di canto o cantare in cambio di un'ora di lezioni di economia». La palestra Star Judo Club

di Scampia a Napoli.

Don Vinicio Albanesi, animatore della comunità di Capodarco, prevede: «Gli troveranno qualche ufficio, ente, iniziativa dove si sta comodi, con giornali, telefoni, internet, magari vicino a casa. Le differenze si sperimentano anche nelle misure alternative».

Andrea Garibaldi

agaribaldi@corriere.it

SEMPRE IN LINEA

La vicenda

Entro il 15 la scelta su come scontare la pena

- ✓ Entro il 15 ottobre Berlusconi dovrà scegliere se chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali o andare ai domiciliari per scontare un anno di pena (dei 4 della condanna, 3 sono coperti da indulto)

Il consiglio dei legali per i servizi sociali

- ✓ Berlusconi sta aspettando gli ultimi giorni per sciogliere le riserve. Il legale Franco Coppi suggerisce i servizi sociali, che danno maggiori libertà di movimento. L'ex premier ha spostato la residenza a Roma

Le proposte dalle associazioni

- ✓ Nei giorni scorsi diverse associazioni hanno offerto a Berlusconi la possibilità di prestare servizio da loro. Tra queste il Ceis di don Picchi, dove lavorò Previti, e Nessuno tocchi Calno, che si occupa di giustizia



Il caso carceri**Epifani e l'amnistia:
ci pensiamo due volte**

ROMA — «Prima di fare l'amnistia ci pensiamo due volte. Si arriva all'amnistia o all'indulto alla fine di un percorso e mai per un certo tipo di reati come la frode fiscale», annuncia il segretario del Pd Guglielmo Epifani. E anche Matteo Renzi è sulla stessa lunghezza d'onda: «Condivido la prudenza, amnistia e indulto hanno senso alla fine di un percorso» di riforma della giustizia. Per cui è chiaro che tutto il Pd non ha intenzione di rischiare consensi elettorali come è avvenuto nel 2006 con l'indulto di 3 anni proposto dal governo Prodi e poi votato da due terzi del Parlamento. Renato Brunetta (Pdl) parla di «enorme pacchetto giustizia da calendarizzare in Parlamento» ma sarà molto difficile, a questo punto, trovare un accordo con il Pd su temi come la custodia cautelare e la responsabilità civile dei giudici. In attesa di una schiarita nella maggioranza, dunque, il messaggio presidenziale sulle carceri ha sortito per ora una discussione incardinata in commissione Giustizia alla Camera che ascolterà il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri (giovedì) e poi proporrà la sua relazione all'aula. Il senatore Lucio Barani (Gal) propone l'amnistia per i reati puniti fino a 6 anni e il super indulto di 5 anni. Luigi Manconi (Pd) precisa che nella sua proposta di amnistia a 4 anni non rientrerebbe Berlusconi (condannato per un reato punito nel massimo a sei anni). Il M5S ha presentato al segretario generale del Quirinale le sue proposte per affrontare il nodo del sovraffollamento nelle carceri.

di **FEDERICA FALCONE**



Blitz del Pdl su amnistia e indulto subito la legge al Senato, ma è scontro

Il Pd: Berlusconi escluso. Intervento del governo, Letta al Colle

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Eccola la super amnistia, calza a pennello a Silvio Berlusconi. La scrive il senatore socialista Lucio Barani, del gruppo Grandi autonomie e libertà, formazione che pesca tra vari eletti di centrodestra che a Palazzo Madama fiancheggia il Pdl. Il ddl depositato ieri in commissione Giustizia prevede l'amnistia - che cancella la pena accessoria dell'interdizione che tante pene sta dando al Cavaliere - per i reati puniti fino a sei anni e l'indulto fino a cinque. L'indulto potrà essere applicato anche ai recidivi e «nella misura non superiore agli otto anni a chi faccia completa divulgazione di tutti i fatti rilevanti relativi a reati commessi durante la loro partecipazione in organizzazioni criminali». Tra questi mafiosi e terroristi. Barani, eletto nelle liste del Pdl e famoso nel Palazzo perché sfoggia sempre un garofano infilato

nel taschino della giacca, risponde alle polemiche che subito scoppiano intorno al suo ddl: applicare l'indulto ai pentiti serve «a far emergere la verità su taluni misteri che hanno segnato le pagine più buie della nostra repubblica e che ancora avvolgono parte della nostra storia».

Intanto ci sono altri due ddl su amnistia e indulto che fanno discutere, quelli presentati dai senatori Manconi (Pd) e Compagna (Pdl) che sbarcheranno in commissione Giustizia di Palazzo Madama martedì prossimo. Sembra che nei due testi ci sia una norma che permetterebbe di cancellare l'interdizione per Berlusconi, visto che l'indulto verrebbe applicato anche alle pene accessorie temporanee conseguenti a condanne anche solo in parte indultate. Manconi però smentisce, spiega che il ddl «non potrebbe applicarsi alle pene principali e accessorie inflitte a Silvio Berlu-

sconi per il caso Mediaset perché l'indulto è escluso ha chi ha già beneficiato di quello del 2006, come avvenuto per il leader del Pdl». E nel pomeriggio il premier Enrico Letta sale al Colle dove con il presidente Giorgio Napolitano parla di immigrazione e, spiega una nota del Quirinale, «del contributo che il governo potrà dare al dibattito sulle carceri aperto dal messaggio del Capo dello Stato alle Camere».

Ma tra i partiti l'intervento di Napolitano continua a far discutere. Il Pd vigila perché un eventuale atto di clemenza, da approvare in Parlamento con i due terzi dei voti, non si trasformi in un regalo per Berlusconi. Così il segretario Epifani assicura che «prima di fare l'amnistia e indulto ci si avvicina alla fine di un percorso e mai per un certo tipo di reati come la frode fiscale». Per una volta Renzi la pensa come lui: «Condivido la

prudenza, non credo che si debba partire dall'amnistia e dall'indulto, anche se Napolitano ha fatto un messaggio di grande valore morale. Prima bisogna riformare la giustizia». Spiega il responsabile giustizia del Pd, Danilo Leva, che «amnistia e indulto possono essere prese in considerazione solo come punto di approdo di una riforma del sistema delle pene. Il problema non è come svuotare le carceri ma eliminare quelle leggi che, nel corso degli anni, le hanno inutilmente sovraffollate». Ma il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri afferma che «gli atti di clemenza non sono segno di debolezza, al contrario sono segno di forza: uno Stato forte non ne ha paura». Il ministro aggiunge che «si potrebbe anche eliminare la maggioranza di due terzi necessaria a votare provvedimenti su amnistia e indulto» per accelerare i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norma "tombale" presentata ieri dal centrodestra. I dem: "Riformare il sistema delle pene"



Il democratico Casson avverte: inaccettabile un'ammnistia fino a sei anni

“Non daremo salvacondotti il Cavaliere ne resti fuori”

ROMA — Barani? «Una provocazione». Processi di Berlusconi azzerati? «Non sene parla». Un'ammnistia giusta? «Massimo 3 o 4 anni». E' indulto? «Tre al massimo». È questa la linea del Piave del Pd, secondo i paletti di Felice Casson.

Ha visto l'ultima uscita in Senato del gruppo Gal?

«Ho appena letto la notizia. Se confermata, la valuterò alla stregua di una provocazione. Quasi un segnale di pericolosità perché si rischia di aprire la strada a ipotesi di benefici vastissimi col rischio di liberare persone davvero pericolose».

Un indulto fino a 5 chi rimetterebbe per strada?

«Condannati per reati come le rapine e i furti pluriaggravati».

Ma il Pd fin dove può spingersi?

«Bisogna prima capire quando cominciare a discutere perché la vergognosa situazione carceraria attuale costituisce solo l'ultimo segmento del sistema della giustizia penale...».

Non parli dei guai infiniti della giustizia. Stiamo alla clemenza chiesta da Napolitano. E non è un salvacondotto per Berlusconi?

«Quel messaggio non contiene una sola parola a suo favore. Se pure fosse così, e non è, il Pd non potrebbe votare simili provvedimenti di clemenza».

Diamo forma a indulto e amnistia. Per quanti anni voterebbe?

«Lo schema potrebbe essere quello delle misure precedenti. Indulto fino a 3 anni ed esclusione delle pene accessorie. Amnistia fino a 3, massimo 4 anni calcolati sul massimo della pena prevista dal codice».

Che reati escluderebbe?

«Ovviamente tutti quelli più gravi, a partire dalla criminalità organizzata, dal terrorismo, dalla violenza sulle donne e sui minori».

Delitti dei colletti bianchi e finanziari?

«Corruzione, concussione e i reati fiscali-finanziari, a mio avviso, devono essere esclusi».

Le esclusioni varrebbero per

entrambi i provvedimenti?

«Sì, certo».

Quindi Berlusconi, con i suoi processi, non ne fruirebbe?

«I reati che gli vengono contestati sono sempre stati esclusi dall'ammnistia».

Ma non dall'indulto, visto che grazie a quello del 2006 gli è rimasto un anno da scontare dei 4 originari.

«Io penso che reati gravi come la frode fiscale dovrebbero essere esclusi anche dall'indulto».

Che dice invece delle pene accessorie, come l'interdizione dai pubblici uffici, quelle vanno inserite o escluse dall'indulto?

«Dovrebbero essere escluse, come è già stato fatto proprio nel 2006. La ragione è semplice. Se si decide di intervenire con questa misura lo si fa a causa del sovraffollamento carcerario. L'interdizione non c'entra nulla con questo problema».

Il nuovo indulto sarebbe cumulabile con il vecchio e cancellerebbe anche l'anno che è rimasto per la condanna Mediaset?

«Io sono contrario a questo cumulo di benefici ingiustificato».

Ma Berlusconi e il Pdl diranno che, messa così, si tratta di due leggi contra personam, non le voteranno e butteranno su voi Democratici la responsabilità di far scoppiare le carceri.

«Non riesco a capire cosa c'entri l'interdizione con lo svuotamento delle carceri. Se dicono questo vuol dire che della vergognosa situazione dei penitenziari non gliene importa nulla e che ancora una volta a loro interessa tutelare solo Berlusconi».

(Lmi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Felice Casson



L'ex premier manda avanti gli ultrà “Strada stretta, però dovete provarci è l'ultima occasione per salvarmi”

Il messaggio alla sinistra: senza i nostri voti si blocca tutto

LIANA MILELLA

ROMA — L'ultima spiaggia. Su un atollo piccolissimo. Dove il Cavaliere però deve arenarsi a tutti i costi, pena la sua “morte” politica. Indulto e amnistia, il messaggio di Napolitano. Non è il salvacondotto che Berlusconi avrebbe voluto, ma è «l'unica e ultima spiaggia possibile». Un approdo che lui non può assolutamente perdere. Per questo, dal momento del messaggio a oggi, con più di un pidellino fedele, ha parlato così: «Lo so, la strada è difficile, ma dobbiamo provarci. Questo indulto e questa amnistia sono rimasti il mio unico salvacondotto, quindi dobbiamo sfruttarli fino in fondo». Schiacciato dalla condanna Mediaset, alla vigilia dell'appuntamento con la pena da scontare, l'ex premier ha dato un ordine perentorio, tentare ogni strada possibile per torcere la richiesta di Napolitano e trasformarla nella sua via per la salvezza.

Non cambia mai copione, il Cavaliere. Vuole una legge? Butta in piazza un peone. Ecco che spunta il solerte Barani. Nella notte si mette in movimento Nitto Palma. Il gioco parte. Un film

già visto tante volte con le leggi ad personam, presentate dal più insospettabile dei parlamentari e divenute poi il grimaldello per scardinare i processi più insidiosi. Cirami, Cirielli, Pecorella... Adesso Barani e Palma. La mossa è ben pensata. L'obiettivo chiaro, ottenere un indulto a sua misura. Quindi ampio, senza limiti, cumulabile col precedente. Garantirsi un'amnistia che funzioni per i suoi processi. Tetto alto, reati di corruzione inclusi. L'ex Guardasigilli Nitto Palma, piazzato strategicamente al vertice della commissione Giustizia del Senato, quello che ha appena tentato di zittire a colpi di processi disciplinari le toghe che osano anche solo rilasciare un'intervista, vola da falco qual è. Nella notte di giovedì “scippa” alla Camera e alla Pd Donatella Ferranti, che presiede l'omologa commissione a Montecitorio, la primazia della clemenza. Si radica così al Senato, nelle sue mani esperte di ex pm, la discussione su indulto e amnistia. Ferranti è furibonda, lei sentirà Cancellieri, chiederà se la clemenza è davvero necessaria, ma Nitto passa ai fatti. Proprio lui che, dal 5 luglio, tiene bloccato in commissione il ddl su messa alla prova e domiciliari obbligatori — approvato in fretta alla Camera e sollecitato

più volte da Napolitano — che alleggerirebbe il sovraffollamento. Poche ore, e si materializza la proposta compiacente, perfetta per Silvio, perché sei anni sono il tetto della frode fiscale, perché del processo Mediaset cancellerebbe pure l'interdizione e lui resterebbe senatore.

Un blitz quello di Palma, abilmente pilotato. Poco importa se Napolitano ha parlato di reati «particolarmente odiosi» da escludere, di fatti «bagatellari» da tenere ai margini, di «reati di rilevante gravità e allarme sociale» da non prendere in considerazione. Berlusconi e i berlusconiani vanno avanti lo stesso. Puntano a un'amnistia che funzioni da completo colpo di spugna su Mediaset e a un indulto da sfruttare per eventuali e future condanne. In mano, il Cavaliere, ha un'arma molto potente, che sta agitando sotto il naso del Pd e di Letta. Ha chiarito ai suoi anche questo: «Tene conto che solo se noi del Pdl siamo d'accordo il gesto di clemenza si fa. Altrimenti salta tutto».

Quando la notizia del ddl Barani si diffonde nel quartier generale di Letta la reazione del premier è preoccupata. È vero, si ragiona a palazzo Chigi, l'iniziativa sulla clemenza è parlamentare, ma un'eventuale spaccatura al momento del voto, su una legge così importante, va misurata al pari di quella sulla decadenza. Un colpo al governo. Dividersi sulla clemenza è

pesante, soprattutto per le conseguenze che potrebbe avere nelle carceri. Nel Pd arrivano ad essere increduli. Si chiedono se davvero il Cavaliere possa mai pensare di ottenere un'amnistia e un indulto che, con sei e cinque anni, rischia di liberare rapinatori e autori di furti gravi.

La trincea del Pd è netta. Nessun cedimento. Su due punti chiave. L'indulto non potrà essere cumulabile con il precedente indulto del 2006. Se Berlusconi spera di veder nebulizzare anche i nove mesi di pena che gli restano, dal Pd il no è reciso. «Non se ne parla». Idem per l'interdizione dai pubblici uffici. Un muro anche sull'entità dell'amnistia. Incertezza tra un massimo tra i 3 e i 4 anni, ma sicuramente esclusi tutti i reati gravi, praticamente quelli di Berlusconi.

A questo punto, sul Colle come a palazzo Chigi, la preoccupazione è un'altra. Il gioco allo sfascio. Lo scaricabarile delle responsabilità. Se Pd e Pdl non si mettono d'accordo perché il prezzo che chiede Berlusconi è troppo alto, su chi ricade il peso delle carceri che scoppiano? Il Quirinale ha fatto la sua parte. Il Parlamento non riesce a farla. I detenuti s'arrabbiano e la rivolta è assicurata. Dopo le parole di Napolitano, come accade per quelle di Karol Wojtyła ai tempi del Giubileo, la speranza della libertà è diventata certezza. Se tutto salta la colpa ricadrà sul premier Letta.

COMPOSIZIONE ILLUSTRATA

La strategia del Cavaliere ignora che il Colle ha indicato i reati da escludere

I democratici non accetteranno di sommare altri sconti di pena dopo quello del 2006

Il centrodestra: amnistia per pene fino a 6 anni indulto fino a 5

LA GIUSTIZIA

ROMA Che la proposta prima o poi sarebbe arrivata era chiaro. A sorprendere è che a firmare il disegno di legge salva Cavaliere non sia uno dei suoi fedelissimi, ma il senatore Lucio Barani, craxiano doc del gruppo Grandi autonomie e libertà: amnistia per i reati che prevedano una pena fino a sei anni e indulto per le condanne fino a cinque anni, reati di mafia inclusi. La proposta è stata depositata in commissione Giustizia del Senato: «Ho usato la logica di aumentare di due anni l'amnistia del '90 e l'indulto del 2006 visti i 23 anni di latenza e il messaggio di Napolitano», spiega Barani. Ma la proposta del senatore, che prevede l'amnistia anche per i recidivi, non sarebbe un asso soltanto per Berlusconi.

Al momento dell'appello di Napolitano sembrava da escludere che l'amnistia, atto di clemenza che prevede la cancellazione del reato (e dunque sia della pena principale che di quella accessoria) potesse riguardare condanne fino a sei anni di reclusione. Cioè la pena prevista dal codice per la frode fiscale, reato per il quale è stato condannato il Cavaliere. Il disegno di legge riguarda anche l'indulto, previsto per le pene fino a cinque anni e concesso «nella misura non superiore a otto anni a chi faccia completa divulgazione di tutti i fatti rilevanti relativi a reati commessi durante la loro partecipazione in organizzazioni criminali». Soprattutto applicabile anche ai reati di mafia, ex 416 bis.

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA GIUSTIZIA

Sì a indulto e amnistia ma non per il Cav È scontro a sinistra

La proposta del Pd Manconi annulla anche le pene accessorie, ed è polemica Da martedì il dibattito in commissione Giustizia al Senato: tre ddl in campo

Anna Maria Greco

Roma Per amnistia e indulto chiesti da Giorgio Napolitano nel suo messaggio alle Camere, il Palazzo si mette al lavoro.

Ma le forze politiche già si scontrano sul «fattore-B»: avrà o no benefici dai provvedimenti di clemenza Silvio Berlusconi, condannato definitivamente a 4 anni per frode fiscale (che ha un tetto di 6 anni)?

Normalmente, i provvedimenti di clemenza includono reati con una pena massima di 3-4 anni. E così il Cav sarebbe fuori. Tutto dipenderà, naturalmente, da come saranno scritte le norme. E dall'atteggiamento del governo.

L'iter parlamentare inizierà martedì prossimo, nella commissione Giustizia del Senato, dove il 15 marzo sono stati presentati due ddl a firma Compagna (Pdl) e Manconi (Pd).

Ieri ne è arrivato un terzo, più utile al leader Pdl. Quello dei Responsabili, che include reati con pena massima a 6 anni e indulto per condanne fino a 5 anni. Lucio Barani (Gal) spiega. «Ho usato la logica di aumentare di 2 anni l'amnistia del '90 e l'indulto del 2006, visti i 23 anni di latenza e il messaggio di Napolitano».

Il segretario del Pd Guglielmo Epifani ha già chiesto cautela, preoccupandosi di tener fuori Berlusconi dagli atti di clemenza, che «non devono riguardare reati già esclusi in passato». Quelli fiscali, s'intende.

Ora Matteo Renzi dice di condividere «la prudenza» del Pd: «Amnistia e indulto hanno senso alla fine di un percorso di riforma della giustizia».

Tutti sanno che per essere accettabili (e serve il consenso dei

tre quarti) le leggi di clemenza dovranno camminare insieme a norme strutturali, come «messa in prova» e reclusione domiciliare alternativa al carcere, depenalizzazione e riforma della recidiva.

«L'atto di clemenza - dice il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri - non è mai un atto di debolezza ma di forza. Con una seria riforma dell'ordinamento penitenziario, amnistia e indulto consentiranno una svolta per il Paese». La Guardasigilli avrà giovedì a Montecitorio un'audizione nella commissione Giustizia, che prepara per fine mese una relazione da presentare all'aula su tutte le misure strutturali sollecitate da Napolitano per ridurre la popolazione carceraria. Giovanni Tamburrino, direttore dei penitenziari, ribadisce che amnistia e indulto non riguarderanno i «corruttori», ire-

ati di «colletti bianchi» e di evasione fiscale: un migliaio di casi sui 64.500 detenuti. Anche Piero Longo, legale del Cav, ritiene «difficile» che abbia vantaggi. Fatto sta che già in uno dei ddl in Senato, quello di Compagna, si prevede l'indulto per le pene accessorie legate a condanne già condonate. È il caso di Berlusconi, che ha 3 dei 4 anni della condanna coperti da indulto. Se passasse questo testo, salterebbe l'interdizione dai pubblici uffici. Manconi, invece, precisa che la sua proposta esclude chi ha già beneficiato del condono del 2006. E ammette che nel Pd ci sono «perplexità» sul messaggio di Napolitano. «Il caso Berlusconi non sia scusa per non fare oggi quello che bisognava fare ieri», raccomanda Enrico Buemi (Psi).

I grillini, saliti al Quirinale con il loro «piano carceri», dicono per anche per il presidente della Repubblica amnistia e indulto sono «l'extrema ratio».

ALTOLÀ
Epifani avverte i suoi: nessuna clemenza per i reati fiscali




DEMOCRAT
Il senatore del Pd Luigi Manconi, autore di una proposta di legge su indulto e amnistia



I PROVVEDIMENTI DI CLEMENZA


Cos'è l'indulto

È un provvedimento generale che causa l'estinzione della pena. Il Parlamento condona o commuta parte della pena per i reati commessi prima della presentazione del disegno di legge di indulto. La Costituzione richiede una maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera per la sua approvazione

 È prevista dall'articolo 79 della Costituzione e regolata dall'articolo 174 del codice penale

Cos'è l'ammnistia

È un provvedimento generale che causa l'estinzione del reato. Si applica ai reati commessi anteriormente alla data di presentazione del disegno di legge in Parlamento. L'ammnistia viene disposta con legge dello Stato, votata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera

 È prevista dall'articolo 79 della Costituzione e regolata dall'articolo 151 del codice penale

Cosa succede ai processi in corso

1 Con l'ammnistia

Si estingue il reato mentre il procedimento penale è in corso. Fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie anche se permangono gli altri effetti penali. Quindi, malgrado il provvedimento di clemenza, la condanna costituisce titolo per la dichiarazione di recidiva, di abitudine, di professionalità nel reato o per escludere il beneficio della sospensione condizionale della pena

2 Con l'indulto

L'indulto causa l'estinzione di tutti i processi in corso che riguardano pene condonate. Non estingue però le pene accessorie, come l'interdizione dai pubblici uffici, salvo diversa prescrizione della legge



LE LINEE GUIDA DI NAPOLITANO

1 Ridurre il numero complessivo dei detenuti attraverso innovazioni di carattere strutturale come:

- ▶ Introduzione di meccanismi di probation (possibilità per il giudice di applicare direttamente la «messa alla prova» evitando la carcerazione)
- ▶ Previsione di pene limitative della libertà personale, ma «non carcerarie»
- ▶ Ridurre l'area applicativa della custodia cautelare in carcere
- ▶ Far scontare la pena nei Paesi d'origine agli stranieri condannati in Italia

2 Aumentare la capienza complessiva degli istituti penitenziari

3 Considerare l'esigenza di rimedi straordinari come:

(**Amnistia** **Indulto**)



Il presidente Giorgio Napolitano nel carcere di Poggioreale a Napoli

www.ecostampa.it

067708

A tu per tu

di MATTIAS MAINIERO



L'annistia è come le mezze stagioni

Come volevasi dimostrare, i grillini sempre a protestare contro tutti quando in mezzo c'è il nome di Berlusconi. L'indulto o un'amnistia in Italia si deve fare per il bene di questo strano Paese. Ma veramente i grillini vogliono il bene di questo Paese? Io dubito, e lei, dottor Mainiero, cosa ne pensa?

Valentino Castriota
Trepuzzi (Lecce)

Penso, caro Valentino Castriota da Trepuzzi, che a volte pensare sia un esercizio perfettamente inutile. Primo possibile pensiero (teoricamente possibile): ma sì, questi grillini non vogliono il bene del Paese. E lei pensa che pensandola così e scrivendolo cambierà qualcosa, che saremmo noi a spingere alle prossime elezioni molti italiani verso altri partiti o movimenti meglio pensanti? Visto come vanno le cose da noi, credo proprio di no. Pensiero inutile, appunto. Secondo possibile pensiero (teoricamente possibile): ma no, alcuni grillini vogliono il bene del Paese, altri se ne fregano. Mi sembra più plausibile, ma la conclusione del pensiero resta sempre la stessa: neuroni che girano senza raggiungere alcuno scopo pratico. Terzo possibile pensiero (teoricamente possibile): i grillini sono persone serie che seriamente vogliono il bene del Paese

e ogni giorno per questo bene si sbattono come nessun altro. Visti i risultati del loro sbattersi e certe dichiarazioni sempli-

cemente strampalate e a volte esilaranti, direi che l'ipotesi è totalmente campata in aria. Comunque sia, di nuovo: circonvoluzioni cerebrali (prima erano i neuroni) che funzionano costrette ad impegnarsi su una cosa che non ci porterà a nulla. Pensiamo in proprio, cioè senza grillini tra le scatole: in un Paese in cui il leader di uno dei partiti con il maggior consenso popolare, sulla scena politica nazionale e internazionale da vent'anni, ha seri problemi con la giustizia (è solo una constatazione) è inevitabile che qualcuno possa pensare che l'amnistia sia decisa anche o solo a vantaggio di questo leader. Così come è possibile pensare che chi pensa questo pensi malissimo perché da noi, Berlusconi o non Berlusconi, le amnistie sono come le mezze stagioni, quelle che scompaiono sempre e che non vanno mai via. Ovvio. I primi appartengono al gruppo degli antiberlusconiani, i secondi al gruppo dei berlusconiani. Altrettanto ovvio. E tutti pensano. Anche perché pensare pare sia l'ultima cosa in Italia non sottoposta a tassazione. Per ora. (credito foto grazie)

mattias.mainiero@liberoquotidiano.it



giudichiamoli

**Ora che la guerra
tra Silvio e le toghe
è finita...**

Possiamo finalmente discutere dello strapotere dei giudici?

di Piero Sansonetti

Quell'immagine di Berlusconi, seduto al suo banco in Senato, che si spinge le dita sugli occhi chiusi per dominare la commo- zione - e forse la paura - ed evitare le lacrime, diventerà l'immagine simbolo della fine di questa seconda Repubblica. Magari Berlusconi resterà ancora qualche anno sulla scena politica, ma non più con il ruolo del dominatore incontrastato. Politicamente Berlusconi è stato sempre il suo potere, la sua capacità di dominio sui suoi e sugli avversari. Finito il dominio è finito anche lui.

Ci sarebbe da ragionare un po' - ma lo faremo un'altra volta - su questa vittoria che gli avversari politici di Berlusconi, e cioè il centrosinistra, hanno ottenuto senza muovere un dito. Sul piano politico il centrosinistra è sempre stato subalterno a Berlusconi, sia nelle forme (la spettacolarizzazione) sia nella sostanza (le scelte economiche, sociali e anche di cultura e di comportamento). E ora ha vinto senza però uscire da questa subalternità. Non ha vinto in virtù di una propria battaglia ma perché forze esterne sono venute in suo soccorso.

Quali forze? Lo sapete: la magistratura. Quel quasi-pianto in pubblico di Berlusconi testimonia il fatto che la lotta ventennale tra il Cavaliere e la magistratura è stata vinta dalla magistratura. In modo clamoroso, spettacolare, definitivo.

Benissimo, partiamo da qui. E poniamo subito una domanda: ora che la lotta tra Berlusconi e la magistratura si è conclusa, diventerà possibile parlare della magistratura, e criticarla, e preoccuparsi dell'eccesso del potere che controlla, senza essere accusati di essere dei reggi-coda del Caimano?

Vediamo quali sono i punti critici. Essenzialmente tre.

Il principale è la mancata responsabilità civile dei giudici, una condizione di privilegio inaudita che viola in modo palese e sfacciato l'articolo tre della Costituzione ("tutti i cittadini hanno pari dignità e sono uguali di fronte alla legge") che spesso è stato invocato per inchiodare Berlusconi, mai per criticare il potere giudiziario. Se tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge non è possibile che chiunque di loro - tranne i magistrati - sia chiamato a rispondere dei danni che può procurare ad altri nell'esercizio delle proprie funzioni sociali e nello svolgersi del proprio lavoro. Forse non gridiamo tutti "eviva" quando un medico finisce

davanti ai giudici per un caso di malasanità? Non esultiamo - giustamente - quando un imprenditore viene processato per non avere protetto la sicurezza dei suoi dipendenti? E riusciamo a trattenere la nostra felicità quando un sindaco, o un assessore, viene incriminato per abuso d'ufficio (reato davvero molto difficile da definire)? Persino un giornalista - categoria potente quasi come quella dei giudici - va sotto processo per diffamazione, e un direttore di giornale addirittura per mancato controllo. Un giudice invece - poniamo Luigi De Magistris, per dire il nome di uno dei migliori, e che oggi è sindaco di Napoli - incrimina più di cento persone, stronca carriere, lascia sul campo disoccupati e donne e uomini coperti di vergogna, fa cadere un governo (Prodi), fa perdere le elezioni a un presidente di Regione (Loiero, centrosinistra), e poi il processo va in primo, in secondo e in terzo grado e tutti, dopo sette anni di pene e dopo aver subito enormi danni, vengono assolti (tutti: tutti!!!); e questo giudice non paga né un cent né null'altro sul piano della carriera. Sorride e dice: è andata così! (Il Pm che in modo colpevolissimo sbagliò tutto sul caso Tortora rovinando la vita a Tortora e alla sua famiglia poi fu premiato con la nomina a mem-

bro del Csm...).

Il secondo problema è l'ampiezza della discrezionalità negli arresti preventivi. Un "piemmino" qualunque, un bel giorno, può inventarsi un reato e sbatterti in prigione. E una volta che sei dentro, anche se sei innocente, hai voglia a uscire! La facilità nella detenzione preventiva è la causa del sovraffollamento inaudito delle carceri.

Perché i giudici usano in modo così ampio questo loro potere? Innanzitutto - credo - perché il potere, l'eccesso di potere, dà alla testa un po' a tutti, anche ai giudici. In secondo luogo perché considerano l'arresto uno strumento di indagine, in quanto forma di pressione psicofisica sul sospettato (un po' come una volta era la tortura) che può spingerlo a confessare o a collaborare. E poi per una terza ragione (che recentemente un magistrato bravo, come il calabrese Gratteri, dichiarò apertamente): la carcerazione preventiva è vista come un anticipo della pena, necessario in un Paese dove poi, dopo la sentenza, spesso la pena non viene eseguita o viene eseguita solo in parte.

La discrezionalità negli arresti preventivi è anch'essa largamente anticostituzionale. Viola varie volte l'articolo 27 della Costituzione che dice: «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Il terzo problema è la separazione delle carriere. Attualmente la magistratura inquirente e quella giudicante sono formate dalle stesse persone. Un giudice può fare oggi il Pm e domani il presidente della Corte. E decidere sulla controversia fra un suo collega e un suo avvocato. È chiaro che in questo modo si viola il codice procedurale che prevede che del berlusconismo (compresi, accusa e difesa siano messe sullo stesso piano. Possibile Grillo): finché non nascerà che due squadre di calcio una nuova leva di politici, che

siano sullo stesso piano se l'arbitro della partita è un giocatore di una delle due squadre?

Il primo e il secondo di questi problemi (mancata responsabilità dei giudici e sovraffollamento delle carceri dovuta in gran parte alla detenzione preventiva che riguarda circa 25 mila detenuti su 65 mila) sono stati esaminati dall'Europa che ha annunciato procedure di infrazione contro l'Italia. Scatteranno tra qualche mese. E tutti noi dovremo tirare fuori dei soldi per pagare le multe. L'Europa ha detto che con le sue carceri e con lo strapotere dei suoi giudici, l'Italia viola la legalità.

Quindi, diciamo così, il problema della riforma della giustizia e della limitazione del potere della magistratura, non è l'idea folle di qualche garantista, è un fatto oggettivo. Lo strapotere della magistratura fa saltare l'equilibrio tra poteri che è alla base dello Stato di diritto.

Torniamo alla domanda iniziale: ora che non c'è più il caso Berlusconi, è possibile affrontare con coraggio la necessità di questa riforma?

Temo di no. Per due ragioni. La fine del caso Berlusconi ha paura che potrà fine al garantismo della destra (che è stato sempre strumentale, almeno in una parte abbastanza vasta della destra italiana). Quanto alla sinistra, è ancora governata da un ceto dirigente che deve tutto ai giudici ed è legato ad un debito di riconoscenza così grande che mai potrà pagarlo. E allora tutto spinge al pessimismo. La fine di Berlusconi lascerà uno strascico lunghissimo. Perché tutto il ceto dirigente italiano, di centrodestra e di centrosinistra, è figlio del berlusconismo (compresi,

si sarà formata su delle idee vere e non sul potere di incantamento di Berlusconi, temo, l'Italia resterà in mano alle lobby economiche e dei giudici. A De Benedetti, a Lapo e alla Bocassini. Ahimè.

P.S. Ci resta una esile speranza. I referendum radicali depositati la settimana scorsa con oltre mezzo milione di firme. Se si faranno avranno un grande valore, se non altro nel costringere il Paese a una pubblica discussione sui temi della giustizia. Se poi si vincessero... Beh, è inutile sognare.



Intervista a Rita Bernardini

«Sinistra, perché non capisci che la nostra battaglia è anche tua?»

di Daniel Rustici

Il lancio dei referendum del Partito Radicale sulla giustizia ha contribuito a fare tornare il tema dei diritti dei detenuti al centro del dibattito pubblico. Persino il Presidente Napolitano ha speso recentemente parole in merito. Per capire se possiamo sperare in un reale miglioramento del pianeta giustizia ne parliamo con l'ex segretaria radicale Rita Bernardini che da sempre si spende in prima persona sulla questione delle carceri e del garantismo.

Dopo anni di immobilismo sulla giustizia possiamo finalmente esclamare: «(qualcosa) eppur si muove!»?

Sicuramente la tenacia di Marco Pannella nel portare avanti la battaglia non-violenta sulle carceri sta cominciando a dare i propri frutti, non abbiamo ancora raggiunto gli obiettivi che ci siamo prefissati ma dopo anni che si chiedeva un intervento deciso del Capo dello Stato sulla materia, qualcosa sembra muoversi per davvero. Ho trovato importante poi la scelta dei termini fatta da Napolitano nel suo discorso: ha parlato infatti di "obbligo" di sanare la vergognosa situazione carceraria. Quando si lotta per l'amnistia, l'indulto, il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti non è per una stramberia da radicali ma proprio per un obbligo, un dovere che bisogna assolvere se vogliamo definirci stato democratico e di diritto.

Ha fatto molto scalpore la scelta di Pannella di "ingaggiare" Berlusconi come testimonial della vostra campagna referendaria. È una scelta che rivendica o pensa che sia stato un

passo falso quello di rischiare di sovrapporre la questione del garantismo con i problemi giudiziari personali del Cavaliere?

In questo regime basato sul furto di informazione e di conoscenza, si grida sempre allo scandalo quando qualcuno cerca di informare i cittadini. Guardiamo alla sostanza: dopo che Berlusconi ha firmato tutti i nostri referendum (e sottolineo tutti, compresi quelli che vogliono abrogare leggi varate dai suoi governi!) ai banchetti si sono cominciate a formare le file e non solo di berlusconiani. Più che di Berlusconi mi preoccuperei della latitanza delle sinistre su temi che dovrebbero riguardare chi si definisce progressista. L'apporto alla battaglia di partiti come Sel e i socialisti, che pure avevano appoggiato alcuni quesiti, è stato quasi nullo. **Forse perché questi partiti hanno paura di dare anima e corpo per battaglie che in Italia vengono considerate di destra?**

È proprio questa la cosa drammatica! La sinistra non dice mezza parola su temi come l'abolizione dell'ergastolo o sulla separazione delle carriere (una proposta, tra l'altro, che era fortemente condivisa anche da Falcone). Al massimo la sinistra ne chiacchiera nei convegni di queste cose, ma quando c'è da lottare sparisce.

Il problema della delinquenza e delle carceri non è scollegato da quello della crisi economica e in generale delle condizioni sociali. Non è tempo anche per il Partito radicale di mettere in campo proposte per affrontare, radicalmente appunto, la questione sociale?

Noi crediamo che per rilanciare l'eco-

nomia sia necessario liberarla dalle ingessature, dal controllo partitocratico; solo così si potranno investire risorse ingenti per un welfare che si occupi degli indigenti. Un welfare che sia però produttivo e reale: non possiamo più permetterci di dare, ad esempio, pensioni di invalidità a chi non ne ha diritto. La spesa pubblica senza freni ci ha portati a creare il terzo debito pubblico più grande al mondo. Dobbiamo partire dal taglio degli sprechi. Le faccio un esempio concreto: nel carcere di Agrigento c'è un padiglione quasi terminato che da tempo è inutilizzato: oltre allo schiaffo morale ai detenuti costretti a vivere come sardine in scatola si aggiunge lo spreco di risorse dei cittadini!

Tra i quesiti referendari ce ne sono anche alcuni che trattano il tema dell'immigrazione. Anche alla luce della recente tragedia di Lampedusa, non trova ipocrita l'atteggiamento di chi ha voluto e sostenuto le leggi xenofobe sul tema che voi volete abrogare e poi piange le persone morte mentre scappavano da guerre e ingiustizie?

Certo, ma trovo ipocrita anche la sinistra che si dice a favore di leggi migliori per l'immigrazione e poi ci caccia dalle feste dell'Unità quando raccogliamo le firme per abrogare le norme razziste. Del resto Bersani, nell'ultima campagna elettorale, disse che delle istanze dei Radicali se ne poteva anche fare a meno perché lui voleva una legislatura tranquilla. Si è visto come è andata a finire la legislatura tranquilla... Mi verrebbe da dire «ben gli sta» se non fosse che poi i conti li pagano i cittadini.

È ottimista o pessimista sul successo dei referendum?

Nel corso della mia vita politica ho imparato ad abbandonare le categorie di ottimismo e pessimismo. Sono e siamo tutti molto determinati.

Nicola Gratteri

Il procuratore antimafia

“Misure dannose Ci sono carceri nuove e vuote”

di Silvia Truzzi

Vuole che parliamo dell'indulto? Ma è già stato detto così tanto...". Non è che *repetita iuvant*. È che nonostante le molte voci contrarie a indulto e amnistia, questo Paese continua a fare gli stessi errori. E allora Nicola Gratteri, procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria, decide di raccontarci cosa pensa.

Dottor Gratteri, che opinione ha di questo susseguirsi ravvicinato di provvedimenti di clemenza?

La cosa grave è che si mette nella testa della gente l'idea che alla fine tutto s'aggiusta. Che non esiste la certezza della pena. Che in primo grado, in appello o addirittura dopo la sentenza definitiva qualcosa succede, perché uno sconto ci sarà sempre per tutti.

Negli ultimi anni il tema del sovraffollamento delle carceri è stato molto dibattuto. Eppure non è stato fatto nulla, né in termini di politica penale né di strutture.

Abbiamo assistito a grandi proclami, dibattiti, conferenze. Ma perché, per esempio, i vari ministri che si sono succeduti non sono andati in Albania, in Romania, in Tunisia e in altri Paesi ad aprire un dialogo per definire trattati bilaterali?

Su quale tema?

Sulla possibilità di far scontare la pena ai detenuti stranieri condannati in Italia nei loro paesi d'origine. In Italia nel 2012 c'erano 112,6 detenuti per ogni 100 mila abitanti. La media

europea è 127,7. Quindi noi siamo sotto la media: questo ci dice che il problema non è che sono troppi i detenuti è che sono poche le carceri. Ci sono istituti penitenziari chiusi per mancanza di personale. Perché nel '94 sono state chiuse Pianosa e l'Asinara? Si potrebbero riaprire e mandarci i detenuti con il 41-bis, per esempio. Ma diciamo di più: in provincia di Cagliari c'è un carcere quasi finito, costruito appositamente per i 41-bis, mai utilizzato per mancanza di personale. In provincia di Nuoro un'intera sezione dedicata ai 41-bis ed è vuota.

Del famoso piano carceri di Alfano non si è visto nemmeno un mattone.

La politica non si è mai occupata seriamente del problema, per miopia. Si dice che mancano i soldi, ma trovarli non sarebbe così complicato. Penso ai milioni di soldi buttati per la mancata informatizzazione dei processi.

Facciamo un esempio.

Per notificare 50 ordinanze di custodia cautelare in carcere, si spendono circa 30 mila euro tra carta, toner e forza lavoro. Potremmo risparmiarli notificando al detenuto un cd con il pdf. Quando arriva in carcere potrebbe leggere l'ordinanza su un pc. Se l'obiezione è dove si trovano i soldi, le dico che i tribunali italiani e le procure sono piene di computer inutilizzati. Poi, se io fossi al ministero della Giustizia, comprerei 10 mila tablet (a gara costerebbero assai poco) e ne darei uno a ogni detenuto: tutti gli atti - ordinanza, avviso di fine indagine, avviso di fissazione udienza,

la sentenza e tutto il resto - verrebbero notificati lì.

Quanti soldi risparmierebbe?

Milioni. Basta pensare a tutte le ore spese dalla polizia giudiziaria per notificare atti in giro per l'Italia. Con quei fondi potremmo pagare gli straordinari alla polizia penitenziaria e colmare la carenza di personale. Per completezza aggiungo che nella commissione Letta, della quale faccio parte, sono già state depositate modifiche in tal senso. Speriamo bene.

Il problema, lo hanno sottolineato più volte anche le istituzioni europee, esiste. In una delle condanne a carico dell'Italia si parla di tortura per il trattamento inumano della popolazione carceraria. Qualcosa bisogna fare: cosa suggerisce?

Ci sono reati tipici commessi dai tossicodipendenti per comprarsi la dose. Perché, quando vengono condannati, stanno in carcere trattati con il metadone? Non serve a niente. Le statistiche dicono che su dieci tossicodipendenti che entrano in comunità, quattro guariscono. E allora la soluzione può essere pensare a comunità di recupero più chiuse, protette e sicure. Dove questi particolari detenuti possano cominciare un recupero e salvarsi la vita.

E la proposta di abolire alcune leggi "riempi-carceri" come la Bossi-Fini sull'immigrazione, la Fini-Giovanardi e la ex Cirielli?

Sono dettagli, in fondo non spostano di molto il numero dei detenuti. Il problema non è se le condizioni di vita nelle carceri italiane non sono degne di un paese civile. Su que-



sto non c'è dubbio. Non è civile che dal carcere si esca perché si sta stretti: in un paese civile si esce dal carcere perché si è scontata la pena e si è iniziato un percorso di recupero. Vero.

L'ultimo indulto è stato nel 2006. Che effetti ha avuto?

La storia ci ha dimostrato che non è servito assolutamente a nulla. Sono usciti 20 mila detenuti e dopo tre anni siamo tornati allo stesso numero di popolazione carceraria.

@silviatruzzi1

LO STATO

HA FALLITO

La pena serve
a rieducare, ma se
si rimette in libertà
un condannato
perché la prigione
è piena, dove sta
la rieducazione?

PARTE L'INDULTO SALVA-SILVIO

DOPO MANCONI E COMPAGNA, G.A.L. NE CUCE UNO SU MISURA PER LUI PER CONDANNE FINO A SEI ANNI

di Carlo Tecce

Ora c'è solo confusione, non cercate di fare ordine. Non prima di martedì. Quando la commissione Giustizia di Palazzo Madama, presieduta da Francesco Nitto Palma, ex ministro di via Arenula e irriducibile difensore di Berlusconi, inizierà a esaminare i testi su amnistia e indulto. Al Senato i documenti transitano con estrema velocità, ieri mattina erano due, tanto per cominciare, ieri sera già quattro e ogni ora, ogni minuto, se ne aggiungono un paio. Va seguita la direzione per capire dove sia il traguardo, la struttura che sorregge le proposte unitarie e solitarie tra destra e sinistra: non viene ridimensionata la versione mastelliana di sette anni fa che contiene frode fiscale, corruzione e peculato e, soprattutto, viene rafforzata l'ipotesi salvezza di Berlusconi: salvezza totale. Come? Con un indulto molto ampio cumulabile al precedente (2006) che elimina, non soltanto i 12 mesi residui di condanna (per cui ha optato per i servizi sociali), ma

anche l'interdizione ai pubblici uffici. La pena accessoria che lo tiene lontano dal Parlamento e che sarà ricalcolata in Appello a Milano il 19, coda del processo Mediaset chiuso in Cassazione.

IL DISEGNO di legge di Luigi Compagna di Gal, un gruppo di berlusconiani fintamente dissidenti o diversamente aderenti, contiene le migliori speranze per Berlusconi. In passato, Compagna ha provato a ghigliottinare la legge Severino, la regola per i pregiudicati che impone la decadenza e la non candidabilità, proprio quella che non fa dormire più in pace né Silvio né Francesca (Pascale). C'è da segnalare che il presidente in Giunta, Dario Stefano, sta per ultimare la relazione e sarà presentata nella seduta di lunedì. Il giorno seguente, la Giunta per il Regolamento affronta la mozione dei Cinque Stelle per il voto palese a palazzo Madama: poche possibilità, rischio perdita di tempo. Il rapido Stefano vuole inviare la pratica a Pietro Grasso entro il 17 ottobre per riuscire a fissare il voto in aula per la settimana successiva: non pare facile, ma è possibile. Renato Schi-

fani grida: "Colpo per la democrazia. Ci opporremo".

La saga Compagna non è finita e nemmeno il sofferto percorso per amnistia e indulto. Perché il Compagna bis, più aggiornato, firmato e ideato con il democratico Manconi, esclude il Cavaliere perché non consente di cumulare l'indulto: B. ha già ricevuto uno sconto di tre anni per Mediaset, però mantiene la formula che neutralizza le pene accessorie. Le agenzie battono e lanciano il lodo Manconi, che, a ragione, commenta, precisa, retifica. I senatori di Grandi Autonomie e Libertà sono tra i più attivi, e anche tra i più fantasiosi. Lucio Barani vuole aumentare il raggio d'azione per amnistia, che si applicherebbe ai reati sino ai 6 anni, e ancora di più per indulto, che andrebbe a cancellare 5 anni di pena. Barani ha un pensiero anche per i reati di mafia ex art. 416 bis (cioè associazione mafiosa): "L'indulto è concesso nella misura non superiore a 8 anni a chi faccia completa divulgazione di tutti i fatti rilevanti relativi a reati commessi durante la loro partecipazione in organizzazioni criminali". Sembra rivolto ai pentiti, ma è un tema

molto, molto scivoloso. Barani si diverte, non vuole penalizzare il Cavaliere e confeziona un teorema: "Vale per Berlusconi e per tutti coloro che la Costituzione tutela nel momento in cui prevede il reinserimento sociale. Anzi, è la cura universale alla nuova forma patologica che ha spento i neuroni di tanti colleghi: la Silviopatia, la malattia per cui non si vive più se non in funzione di vedere la fine di Berlusconi".

Conosco gente che non fa più l'amore perché affetta da questa sindrome. A me qualche neurone garantista è rimasto". A Palazzo Madama sta per planare un testo di Enrico Buemi, socialista eletto nel Pd, che in Giunta ha coltivato dubbi e ottima sintonia con la destra. La commissione Giustizia concederà ancora una decina di giorni per i disegni di legge, ai relatori sarà affidata la sintesi. Compagna, Manconi e Barani sono utili appripista per evitare l'interdizione ai pubblici uffici e persino i servizi sociali previsti per maggio. In quel periodo, indulto e amnistia saranno legge. Chissà se ancora oggi ripetono che un ventennio s'è chiuso.

LA GIUNTA

Lunedì la relazione Stefano sarà pronta

Il voto in aula potrebbe essere

calendarizzato nella settimana tra il 20 e il 27



Epifani e Renzi contro la clemenza libera-tutti

"CONDIVIDO la prudenza" sull'amnistia e sull'indulto, perché "amnistia e indulto hanno senso alla fine di un percorso" di riforma della giustizia. Lo ha detto il sindaco di Firenze Matteo Renzi parlando al Tg3. "Ci sono - ha preso posizione il candidato alla segreteria del Partito democratico - leggi da toccare come la Bossi-Fini ma an-

che la legge Giovanardi. Ci sono delle cose da fare prima di tutto - ha evidenziato - non è che puoi fare amnistia e bomba libera tutti, non ci capirebbero". Epifani, il segretario, è d'accordo: "Si arriva all'amnistia e all'indulto alla fine di un percorso di revisione della Bossi-Fini, della Giovanardi, della Cirielli e poi si vede l'indulto".

